

L'INTERVISTA «LEGGE ELETTORALE COL PREMIO ALLA COALIZIONE»

Brunetta: l'Italia è sotto ricatto «Elezioni soltanto nel 2018»

IL CENTRODESTRA

«I confini vanno da Forza Italia alla Lega da Fd'I a Fitto»

di ANTONELLA COPPARI

■ ROMA

«AVEVAMO ragione noi».

Su cosa, presidente Brunetta?

«Su tutto. Avevamo ragione noi sull'accordo con Gheddafi, sull'inutilità di sanzioni contro Putin, sul pernicioso asse franco-tedesco, sulla schifosa costituzione e su quella elettorale, sull'inaffidabilità di Renzi. E potrei andare avanti», dice il capo dei deputati di Forza Italia.

Arrivando fino allo spread?

«Ah, quello è un grande imbroglio. È l'arma di ricatto che l'Europa tedesca rivolge ai governi non più amici o che vuole condizionare. L'aveva impiegato contro Berlusconi, e adesso lo usa nei confronti di un'Italia che considera riottosa sull'immigrazione o sui conti pubblici».

Ragion per cui è meglio votare ora o nel 2018? Serve un nuovo governo per affrontare la tempesta?

«No. Il paese è stremato: è Renzi che vuole andare a votare perché non sta più a Palazzo Chigi. Con lo spread a 200, gli sbarchi dei disperati, l'impatto che avranno l'uragano Trump e la Brexit sull'Europa intera, e con l'Italia al centro di delicatissimi equilibri e mediazioni internazionali nei prossimi mesi (il sessantennale della nascita della Ue a marzo e il G7 a Taormina a maggio) non possiamo permetterci di dire, come lui, muoia Sansone con tutti i filistei. Via Renzi, salviamo l'Italia».

Gentiloni è in grado di farlo? Gli darete una mano?

«La composizione del governo non è delle migliori: è una fotocopia del precedente. Gentiloni, però, è una persona perbene e seria. Noi siamo all'opposizione ma gli abbiamo fatto un'apertura di credito sulle banche come sull'immigrazione, poi dipenderà dall'atteggiamento che il premier terrà verso le nostre proposte».

Una legge elettorale convincente per voi vale il voto a giugno?

«No. Mettiamo davanti a tutto gli interessi del Paese. Renzi si scordi l'avventurismo: già dobbiamo fare i conti, per colpa sua, con la manovra correttiva e con quella autunnale da almeno 40 miliardi di euro».

Andrete al voto soli o in coalizione?

«Forza Italia sta lavorando seriamente alla costruzione della coalizione di centrodestra che in questa fase necessita di programma e valori comuni. Per esempio, pensiamo al regionalismo speciale esteso a tutta Italia - Nord, Centro e Sud - una riforma che già si può fare. Molto probabilmente ora il centrodestra non è pronto per una lista unica ma il profumo della vittoria comincia a farsi sentire: nei sondaggi siamo accreditati di un 34%, la sinistra ha meno del 30% e Grillo intorno al 26%».

Per questo apprezza la proposta di Franceschini di una legge elettorale con premio alla coalizione?

«Questa è stata sempre la nostra linea. Berlusconi, all'epoca del Nazareno, fu costretto ad accettare il premio alla lista per volontà

di Renzi che giustificò il cambio con le pressioni di Napolitano».

Quali sono i confini della coalizione?

«Da Forza Italia alla Lega, da Fd'I a Fitto alle altre forze cattoliche, liberali e repubblicane di centrodestra».

C'è posto per Stefano Parisi?

«Non c'è posto per chi non vuole l'unità di tutto il centrodestra e per chi vuole dentro Alfano».

Come scioglierete il nodo della leadership?

«Con la fine del doppio turno dichiarata dalla Corte costituzionale non è più necessario dire prima chi sarà il leader: la regola è che lo sarà chi prende più voti».

Zaia è un buon candidato premier?

«Lo deciderà la Lega se prenderà più voti. Il nostro resta Berlusconi: con lui in campo Forza Italia arriva almeno al 20%».

Che lingua parlerete in Europa se la Lega sta con la Le Pen e voi con la Merkel nel Ppe?

«Mi pare che nel Ppe convivano più anime e nessuno ne fa un problema. Se persino la Merkel arriva a parlare di più velocità per l'Unione ritengo possibile definire nella coalizione una strategia di riforme e di condizioni nette e dure nei confronti di questa Europa. O cambia, con la fine dell'egemonia tedesca, oppure è finita».

